

Ritratti romani**Ernesto Buonaiuti
antifascista cattolico
con due scomuniche**di **Massimo Colaiacomo**

Scomunicato due volte dalla Chiesa, per la sua adesione al modernismo; allontanato dalla cattedra universitaria per il rifiuto, nel 1931, di prestare giuramento al regime fascista; a un passo dal diventare ministro nel secondo governo Badoglio, e, infine, il suo nome accolto nello Yad Vaschem.

IL PERSONAGGIO

Il cattolico antifascista che il Vaticano scomunicò due volte

*È stato sacerdote
per qualche anno e
per molti professore
alla Sapienza*

Lì, a Gerusalemme, è stato indicato come "giusto fra le nazioni" per aver salvato la vita a un ragazzo ebreo, Giorgio Castelnuovo. È stata una parabola umana e intellettuale di straordinaria intensità quella disegnata da "don" Ernesto Buonaiuti, per qualche anno sacerdote, per molti professore di storia del Cristianesimo alla Sapienza, per tutta la vita cattolico e figlio fedele della Chiesa, come amava definirsi. A Roma nacque nel 1881 e da Roma si mosse raramente, se non per qualche conferenza nei dintorni e qualche mese di lezioni a Losanna. Oratore brillante, Buonaiuti affascinava il pubblico con un eloquio elegante e semplice. La sua tempra di studioso e il rigore morale che lo animava nella ricerca lo spinsero su territori inesplorati e ritenuti pericolosi per la Chiesa di Pio XI: si

era dissolta l'ansia modernizzatrice di Leone XIII, e la dottrina era tornata prevalente sulla pastorale. Il metodo positivo trasferito sul terreno della storia religiosa aveva provocato qualche increspatura sulle acque del Tevere, tornate calme dopo i fervori anticlericali del Risorgimento. Ma la nascita del movimento modernista, di cui Buonaiuti fu animatore e architrave, portò presto lo scompiglio fra le gerarchie vaticane: la sua rilettura del protestantesimo, con la sottolineatura di una superiore etica civile, riduceva pericolosamente le distanze con le teorie di Max Weber. A una prima scomunica, nel 1921, seguì una faticosa riconciliazione, prima della seconda, dura e definitiva scomunica "vitando": il suo allontanamento dalla Chiesa, dai voti ecclesiastici, dall'insegnamento. Una condanna, anche civile, mai rimossa. «Possa Dio essere più misericordioso di quello che a Noi non è consentito di essere», furono le parole pronunciate da Pio XII e riferite da padre Agostino Gemelli ad Arturo Carlo Jemolo, nell'apprendere la notizia

della morte di Buonaiuti, nel 1946. Una preghiera, accompagnata da un autoindulgente "non possumus".

La scomunica del 1926 aprì una ferita dolorosa, mai rimarginata, sul piano spirituale. Ma non intaccò la sua coscienza civile, subito indirizzata nelle azioni di contrasto al regime fascista. Continuava, in un clima di incertezza, a ricoprire il ruolo di professore alla Sapienza. Nel marzo del 1928, quando aveva perso la cattedra da qualche mese per volontà di Pio XI, rimase vittima di uno scambio di colpi fra Mussolini e il Pontefice. Avendo Pio XI indirizzato qualche giorno prima una dura reprimenda



contro il regime, Mussolini fece chiamare Buonaiuti dal ministro dell'Istruzione Pietro Fedele per annunciarli che poteva tornare al suo insegnamento. Passato qualche giorno, lo stesso Fedele richiama il professore. «Caro Buonaiuti, si sono messi d'accordo e lei non tornerà all'insegnamento». Si erano messi d'accordo sull'articolo 5 del Concordato, che sarebbe stato siglato l'anno seguente: l'articolo che sanciva le nozze fra lo Stato e la Chiesa cattolica e faceva del cristianesimo la religione ufficiale, e quindi sacerdoti e laici che fossero incappati in una scomunica non potevano insegnare in nessuna scuola statale.

Un'altra battuta d'arresto nella travagliata vita accademica ma, per compensazione, si liberano nuove energie civili. Fu così che la sera di lunedì 4 settembre 1944, Falcone Lucifero, ministro della Real Casa, riceve l'avvocato Anselmo Crisafulli. Il suo movimento fa capo a Ernesto Buonaiuti e, un po' a sorpresa, chiede un ministero senza portafoglio per Buonaiuti, come indipendente. .. qualche giorno dopo Crisafulli torna da Lucifero accompagnato da un gesuita, padre Valentini, il quale assicura che in caso di nomina di Buonaiuti il Vaticano farebbe una protesta blanda ma non potrebbe garantire per le altre associazioni cattoliche. Il 12 marzo 1945 esce il primo numero del quotidiano da lui fondato e per il quale ricevette, così assicura Lucifero nei suoi diari, un cospicuo aiuto dal Luogotenente Umberto II. "Il Risveglio" riuscì a vendere 10.000 copie del primo numero.

L'interdizione dall'insegnamento rimase. Come osservava Jemolo, ben tre ministri dell'Istruzione (Omodeo, De Ruggiero, Arancio-Ruiz) si trovarono il fascicolo di Buonaiuti. Uno di loro, a una precisa domanda, rispose: «sa, è venuto un monsignore a segnalarmi l'importanza di perseverare nell'interdizione». Si avvicinavano le seconde nozze fra Stato e Chiesa, con l'inserimento del Concordato in Costituzione.

nc. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ernesto Buonaiuti

